VOCI FRATERNE

DICEMBRE 1966
N. 12
ANNO XLVII



ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO



Mensile
Spedizione
in abb. postale
Gruppo III

buon natale e felice capodanno

*

Gli Exallievi
di tutto il mondo salesiano
presentano al Sesto Successore
di san Giovanni Bosco
Rev.mo don Luigi Ricceri
ai Rev.mi Superiori Maggiori
Ispettori e Salesiani
preposti all'assistenza
della nostra Organizzazione
con l'omaggio
di fervide preghiere
filiali auguri di
Buon Natale e Capodanno

*

esultanza nella famiglia salesiana

Tutti gli Exallievi ricevono il Bollettino Salesiano perchè il loro Organo di stampa Nazionale « Voci Fraterne » ha la funzione di integrazione e non di sostituzione del Bollettino Salesiano, che conta 90 anni di vita, essendo stato fondato da Don Bosco nel 1877, ed ha lo scopo di tenere informati i lettori, che sono circa 350.000, sulla vitalità ed espansione dell'Opera Salesiana.

Gli Exallievi che alla famiglia Salesiana appartengono non solo effettivamente, ma anche affettivamente, hanno esultato di gioia nel leggere l'ultimo numero del Bollettino Salesiano che riporta nelle prime pagine, illustrate con magnifiche fotografie, la relazione della straordinaria cerimonia dell'inaugurazione della Sede Romana del Pontificio Ateneo Salesiano.

L'imponente manifestazione ha costituito un fatto storico per la Congregazione Salesiana di importanza trascendentale, soprattutto per la presenza di S. S. Paolo VI.

Gli Exallievi che sono sempre presenti, almeno spiritualmente, a tutte le manifestazioni Salesiane, partecipandone con cuore di figli, hanno il piacere di sapere che essi erano rappresentati in quella straordinaria circostanza con un numero notevole di Exallievi guidati dal nostro Cav. Dr. Luigi Capuzzo, e nei posti speciali riservati alle autorità Italiane dai seguenti onorevoli parlamentari Exallievi: Mattarella, Restagno, Giraudo, Greggi, Sammartino e Villa.

Il Papa rivolgendosi agli accademici di S. Cecilia, il 22-11-66, dopo aver precisate le condizioni perchè la musica divenga strumento di elevazione, disse:

« La musica, quand'è così, è strumento validissimo di umanità, diciamo anzi di spiritualità: perchè essa accosta a Dio, anche inconsapevolmente, a quel Dio che è luce e pace e armonia feconda e vitale; ed, elevando fino a Lui, raggentilisce l'animo umano, ne placa l'ansia e l'angoscia e lo pone nell'ordine e nella serenità » (Paolo VI).

armonie celestiali



Da un articolo di una rivista salesiana d'oltreoceano traduco alcuni pensieri che mi sembrano quanto mai opportuni nel periodo natalizio, in cui una particolare melodia pervade la liturgia della Chiesa nelle tradizioni sacre e la poesia umana, nelle liete intime feste di famiglia, nelle espressioni augurali scambievoli, eco e riflesso del canto angelico della Santa Notte, sulla capanna di Betlemme. Tale eco putroppo non è più da tutti, nè da molti avvertito in questa odierna età distratta e troppo occupata in affari terrestri, ma che pur continua a riecheggiare attraverso i secoli in una realtà semplice e solenne com'è di ogni manifestazione divina.

Effetti magici

L'articolo suaccennato ha per tema la musica: « *Dire musica è dire con emozione perpetua idealità, trasporto dell'anima sino al rapimento, intima trasformazione del nostro essere, purificazione delle nostre passioni, distruzione dei nostri vincoli caduchi, eterna aspirazione del cuore verso il mistero, anelito immenso di sciogliersi da questa terribile limitazione di tempo e di spazio, conato divino che ci sommerge in un mare di oblio e in una luminosa atmosfera di sogno.*

Quale migliore spiegazione si può dare del mondo e della vita se non dicendo o meglio sentendo che la sostanza della vita universale è l'armonia e la bellezza?

Perchè non lasciare che l'anima, invasa e posseduta dalla misteriosa melodia del creato si immedesimi nella inesprimibile beatitudine da essa prodotta e sulle sue ali si senta trasportata alla visione soprasensibile donde cessano tutte le inquetudini passeggere? ».

Se lo spazio del nostro periodico lo consentisse, sarebbe delizioso riprodurre al completo i concetti elevati, profondi e consolanti contenuti nel bellissimo articolo.

L'argomento risponde a quanto fu scritto di Don Bosco dal pedagogista Salesiano Don Rodolfo Fierro da cui rilevo questa affermazione: « Don Bosco fondava nel 1847 la scuola di musica, avendo l'anima e la fantasia piena di armonie celestiali e uno squisito senso musicale... ».

Gli animi lieti erompono in armonie

Lo sa ogni Exallievo come e quanto nelle Case di Don Bosco abbia gustato di quel dono che possedeva il Santo Educatore con gli altri molti doni straordinari, di cui l'aveva arricchito la Divina Provvidenza. Doni che egli sapeva valersi per la formazione intellettuale, morale, religiosa dei giovanetti, pro-

fondendo nelle loro anime tesori di sapienza e di grazia: procurò loro in un ambiente sereno e gioioso, non soltanto e soprattutto l'armonia dei cuori in pace con Dio e tra di loro, ma anche le espressioni armoniose dei canti e dei suoni, in Cappella, in cortile, a passeggio, in adunate ricreative, nelle accademie di omaggio o letterarie, nelle rappresentazioni teatrali.

Efficacia educativa

Tutte le feste dell'anno con la loro caratteristica inconfondibile sono impresse nel nostro cuore, ma per l'efficacia educativa che le sostanzia, sono fissate come bene acquisito, come anelito a rivivere e a farle rivivere nel loro vero nobile significato in altre anime e in altri cuori. Per qualcuno lo sono anche come mezzo, talora, a ritrovare le vie di luce quando eventualmente si fossero smarrite tra le asperità, le tentazioni, le lotte del vivere, fatti uomini, in famiglia, in società.

Voce irresistibile di richiamo

Mi narrava un amico che si era trovato con un compagno di fanciullezza invitato a un'accademia natalizia nel loro antico Oratorio. Il trattenimento era quanto mai improntato a letizia: poesie, canti, suoni, scenette comiche, musica di tono prevalentemente allegro, eppure il compagno piangeva...

Al termine dell'accademia egli chiese di parlare con il Direttore: un colloquio? Ben di più: la confessione che gli asciugava le lacrime e gli ridava la gioia del cuore.

Da dove veniva il richiamo e la conseguente serenità in quell'anima turbata e scontenta? Forse e senza forse dal ricordo di altre manifestazioni godute nel tempo lontano della fanciullezza buona e felice: un ritmo? un motivo? una canzone che, nell'accademia cui assisteva, gli suscitava tanta commozione?

Indubbiamente qualche cosa aveva riportato nel suo animo il bene fruito nel periodo di educazione e il desiderio di ritrovarlo e di goderne come allora nella pace della coscienza.

Natale nella Casa di Don Bosco

La musica Don Bosco la considerava l'anima delle Case Salesiane e un coefficiente educativo efficacissimo: la lasciò in eredità ai suoi Figli assieme con gli altri preziosi elementi del suo sistema pedagogico. Il fascino della poesia natalizia che s'intona sul coro delle schiere celesti e quindi sulle armonie eterne, vorrei facesse rivivere in noi, Exallievi salesiani, con maggior vivezza e intensità il ricordo del S. Natale celebrato nelle Case Salesiane con tutto lo splendore e la dovizia spirituale che ci colmava il cuore di vera gioia.

Rievochiamo, dopo decenni, nel nostro animo le melodie del: « *Tu scendi dalle stelle...* » oppure del « *Dormi, non piangere, Gesù diletto...* » che con squisito senso musicale il nostro Santo Educatore e Padre insegnava ai suoi diletti giovanetti e che noi abbiamo ripetuto lietamente con altre generazioni di adolescenti. Tale rievocazione ci ridarà un po' di quella serenità che possedevamo nelle Case Salesiane e conforterà la nostra fatica e le nostre pene in questi giorni di così scarsa o falsa letizia.

Noi che abbiamo la persuasione che soltanto Dio, sceso dalle stelle, ha portato agli uomini la pace e ch'essa regna sull'armonia dei cuori in grazia, dobbiamo diffonderla nel mondo, recandovi i frutti della Redenzione cristiana, con carità fraterna, con zelo apostolico, serenamente, instancabilmente desiderosi di avere ripiena l'anima anche noi come Don Bosco di armonie celestiali.

Maspe

emigrati ed immigrati

*

Il fenomeno migratorio interessa tutti, è urgente e riveste ai nostri giorni una importanza tutta particolare.

L'esperienza dimostra che gli emigrati italiani provenienti anche da regioni di sane tradizioni cristiane, sono venuti a trovarsi all'estero, in non facili difficoltà per ambienti assai diversi dove spesso incontrano indifferenza, disprezzo, abbandono e purtroppo, per la loro impreparazione professionale e soprattutto spirituale, alla prova dei fatti, queste emigrazioni sono diventate *« naufragi spirituali »*.

Privati totalmente o quasi della necessaria assistenza religiosa essi finiscono spesso con il dimenticare la propria religione lasciandola nell'oblio con il risultato di un danno incalcolabile anche per i propri figli. E tutti sanno che quando manca la religione viene meno il valore essenziale che sostiene la dignità dell'uomo ed infonde forza e coraggio a superare situazioni difficili.

Come per la questione sociale la Chiesa Cattolica intervenne tempestivamente con l'enciclica « Rerum Novarum » del 1891 a richiamare i responsabili alla giustizia (se fossero stati sensibili a questo tempestivo autorevole richiamo, quante sofferenze sarebbero state risparmiate!) così fece per il problema migratorio in generale. Benemeriti in questo campo furono anzitutto S. Francesca Saverio Cabrini che fondó nel 1887 le Missionarie del Sacro Cuore per la cura dei figli degli Immigrati Italiani in tutte le parti del mondo con l'istituzione di ospedali, orfanotrofi, e scuole; e il grande vescovo Mons. Scalabrini che istituì una organizzazione che ha il preciso compito di provvedere all'assistenza religiosa degli emigrati. Il Centro di questa organizzazione si trova nella città di Piacenza sotto il titolo di « Istituto dei Missionari Scalabriniani ».

Don Bosco e gli emigrati

Ma anche don Bosco si occupò degli emigrati. Ci viene opportuna l'occasione per fare conoscere l'azione e la preoccupazione di Don Bosco e dei suoi Figli in favore degli emigrati, ricavandole dalle Memorie Biografiche (Citeremo tra parentesi il numero del volume e della pagina).

Scopo delle spedizioni dei Missionari nell'Amedica del Sud.

In occasione della prima spedizione missionaria, l'11 novembre 1875, pur nella commozione dell'addio, Don Bosco non dimenticò il grave problema degli emigrati, e dal pulpito della Basilica di Maria Ausiliatrice, tra le altre raccomandazioni fece ai partenti anche questa: « Vi raccomando con insistenza particolare la dolorosa posizione di molte famiglie italiane, che numerose vivono disperse in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. I genitori, la loro figliolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle funzioni religiose o, se ci vanno, niente capiscono. Perciò voi troverete un numero grandissimo di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorevole ignoranza del leggere, dello scrivere, di ogni principio religioso.

Andate, cercate questi nostri fratelli, che

la sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime, per aiutarli a seguire quella strada, che sicura li conduce alla salvezza eterna (XI - 385).

Arrivati a Buenos Aires, i Missionari pensavano di dover subito partire per S. Nicolas, la cittadina che aveva preparato un istituto per i figli di Don Bosco, ma l'Arcivescovo aveva disposto che stabilissero anche una residenza nella Capitale, assumendosi il servizio della chiesa « Mater misericordiae » detta la « Iglesia de los Italianos ».

Gli Italiani, nella sola città di Buenos Aires, non erano meno di 30.000. L'offerta si poteva considerare provvidenziale, giacchè offriva subito ai primi salesiani l'occasione di *occuparsi dei propri connazionali,* che dovevano formare *oggetto precipuo della Missione* (XII - 97).

Ma nei sobborghi di Buenos Aires, vi era un intero quartiere popolato da Italiani: il malfamato quartiere denominato « La Boca ». Nessun prete aveva mai osato mettervi piede, e i malcapitati che vi si erano trovati per caso, erano stati presi a sassate... ma riprendiamo il racconto delle Memorie Biografiche: « Appena arrivati a Buenos Aires, i Salesiani rimasero esterrefatti dalle miserande condizioni in cui si trovava un rione della città denominato " La Boca " e popolato da Liguri. A quegli Italiani si attribuiva la settaria manifestazione che aveva preso di mira specialmente i Gesuiti incendiandone il grande collegio " Salvador " ».

Don Cagliero, predicando agli Italiani nella chiesa della Misericordia, tuonava contro il disonore che ricadeva sull'Italia. Nel suo fervore apostolico fece di meglio; volle vedere che cosa fosse quella « Boca », di cui tanto male si diceva.

Riempitesi le tasche di medaglie di Maria Ausiliatrice, delle quali erano stati ben provvisti a Torino, attraversò da solo i prati, che allora separavano il rione dalla città. Vide subito tra quelle casupole di legno scorazzare monelle e ragazzacci in gran numero, ai quali non sembrò vero di scorgere un malcapitato prete, contro cui fare un po' di baldoria. Ma quale non fu la loro sorpresa nel sentirlo proferire belle frasi in genovese e al vederlo venire avanti sorridente, allegro e festoso!

Don Cagliero, colto il momento buono, trasse fuori un pugno di medaglie e le lanciò più lontano che fosse possibile, e mentre essi si gettavano sopra quelle credute monete, egli sparì, fece in gran fretta il giro del porto e porcorse le strade principali, sempre seminando medaglie.

I ragazzi le raccolsero, le portarono a casa, le mostrarono alle mamme, alle nonne, alle sorelle, ai fratelli. Per casette e cortili non si parlava che del prete che chiamavano il prete delle medaglie. Ma il prete dopo breve apparizione era scomparso.

L'Arcivescovo, quando udì da Don Cagliero che cosa fosse successo alla Boca, restò ammirato e rallegrato e in uno scatto di entusiasmo gli disse: — Giacchè lei è così pertinace a voler andare alla Boca, io le daró quella parrocchia, dove fino ad oggi non fu possibile stabilire l'esercizio del culto e del sacro ministero.

Don Cagliero ringraziò dicendo: — È proprio per questi nostri Italiani e figli d'Italiani che Don Bosco ci ha mandati. In nome del nostro Fondatore e Padre io rendo grazie a Vostra Eccellenza e comunicherò a Torino il bel regalo che ci vuol fare (XII - 267-67).

Nel 1876 i Salesiani poterono aprire il collegio di S. Nicolas de los Arroyos, ma non limitarono il proprio lavoro all'Istituto e alla città; l'abbandono religioso in cui vivevano tanti Italiani sparsi in immense distanze per la sterminata campagna, avevano com-

mosso fin dai primi giorni il direttore Don Fagnano e i suoi confratelli, che *de visu* poterono misurare la miseria morale di tante povere anime. Perciò il 1° giugno fu accettata anche la missione delle « estancias » o fattorie, che con disagi incalcolabili i nostri visitavano di tempo in tempo, recandovi i benefici del loro ministero sacerdotale » (XII - 259).

Intanto anche dal Brasile si richiedevano i Salesiani. Ad accendere il desiderio di averli contribuì molto la fama, arrivata fin laggiù, delle accoglienze fatte al nostro Santo dai Parigini. I giornali che ne diffusero l'eco anche nelle Americhe, mossero alti personaggi ecclesiastici e laici a richiedere i Salesiani.

Don Lasagna, nel settembre del 1883 aveva in mano 25 domande di fondazione di case, e si recò a S. Paolo per prendere accordi. In tale occasione fu ricevuto in udienza anche dall'Imperatore Don Pedro II. Ma a determinarlo a scrivere accorate lettere a Don Bosco per avere i salesiani e incominciare a fondare qualche opera in Brasile, fu un episodio che gli capitò in una visita che fece a quei luoghi accompagnato da vari ecclesiastici, per conoscere le vere necessità del paese e cercare il posto più adatto alla fondazione di un collegio. « Dall'alto di una collina gli furono additate capanne e casette, sulle quali dominava un campaniletto, che quasi timido s'innalzava al di sopra delle abitazioni: alloggiavano colà da sette anni centinaia di famiglie di italiani condotte e abbandonate in quelle terre da ingordi speculatori.

Ciò inteso, Don Lasagna balzò dalla vettura e si avviò difilato alla casa più vicina. I coloni appena corse la voce che c'era un prete italiano, si affollarono da ogni parte intorno a lui. Poi un uomo corse ad aprire la chiesa, dove entrarono tutti. Don Lasagna fece loro un commovente discorsetto.

È impossibile descrivere la gioia di quella gente che viveva là senza prete, senza sacramenti, senza parola di Dio. Il loro stato lo intenerì. Distribuite quante medaglie e immagini aveva con sè, e fatte loro utili raccomandazioni, partì piangendo e promettendo di tornare fra loro al più presto o di mandare chi si prendesse cura delle loro anime. I Salesiani mantennero la parola (XVI - 369).

Un'idea ardita di Don Bosco

Ma l'aiuto che i Salesiani in America davano ai compatriotti, non era ancora sufficiente per l'animo apostolico del nostro padre Don Bosco. Egli avrebbe desiderato che questi italiani, anche in terra straniera si trovassero come in casa propria, su una terra propria con un governo proprio. Vagheggiava infatti un progetto di colonia italiana nel sud America: era convinto che l'impresa sarebbe stata facile: le terre della Patagonia apparivano come terra di nessuno, non ancora soggetta all'Argentina e quindi l'impresa gli appariva facilmente attuabile. Per questo ebbe vari colloqui con il Ministro degli Esteri Melegari e gli inviò anche un pro memoria » « ... Si avrebbe un campo totalmente sicuro dal Rio Negro allo Stretto di Magellano, cioè la costa della Patagonia verso l'Atlantico, dal 40° al 50° parallelo. Qui non vi è abitazione, nè porto, nè governo che abbia alcun diritto.

Sarebbe da preferirsi la rada che si trova al 45° parallelo come quella che corrisponde alquanto al clima italiano.

Io sono persuaso che alla notizia di una colonia dove avrebbero lingua, costumi, governo italiano, si raccoglierebbero assai volentieri colà, sia per coltivare campagne, sia per esercitare la pastorizia, la sterminata quantità di italiani che presentemente conducono

una vita stentata negli stati del Cile, della repubbliga Argentina, dell'Uruguay e del Paraguay.

I Salesiani continuando la loro missione presso i Patagoni, assicurerebbero le scuole, aprirebbero ospizi, eserciterebbero culto religioso per tutti gli abitanti della Colonia, e, con la massima cautela e prudenza, si diffonderebbero nelle tribù dei selvaggi (XII - 623).

Il pensiero di aiutare i propri connazionali dando loro una seconda patria lo spinse più volte ad avanzare la sua proposta al ministero degli esteri. Così fece anche nel 1881 in occasione della quinta spedizione missionaria. In quell'occasione egli indirizzò al Ministro degli Esteri Italiano, Benedetto Cairoli, una schematica relazione di quanto si era fatto e si andava facendo nell'Argentina e nell'Uruguay specialmente a pro degli Italiani, che vi emigravano sempre in maggior numero.

Per quanto riguarda la Patagonia disse: « Si ha intenzione di continuare le missioni Italiane fino allo Stretto di Magellano e di qui avanzarci fino al Capo Horn: ma di questo argomento ho bisogno di conferire personalmente con V. E. che spero poter incontrare nel prossimo mese di marzo.

Egli si riprometteva di indurre il Ministro a svolgere un'azione diplomatica avente per scopo d'indirizzare la corrente migratoria italiana in regioni patagoniche abbandonate dagli Indi e incolte, dove i connazionali con loro grande vantaggio economico e morale si sarebbero potuti concentrare in vari punti promuovendovi l'agricoltura e compiendo opera di civiltà. La risposta del Ministro fu evasiva, ma se Don Bosco non ottenne quanto richiesto, ebbe il merito però di aver richiamato l'attenzione del governo sulla sua attività religiosamente patriottica all'estero » (XV - 16).

in Francia

Anche gli emigrati della Francia attirarono l'attenzione di Don Bosco.

Le Case che egli aprì in quella zona erano aperte soprattutto per venire incontro ai gravi problemi che il fenomeno migratorio provocava.

Al Console Generale Italiano a Marsiglia Don Bosco scriveva: « In varie occasioni a motivo di impegni personali ho percorso il litorale del Mediterraneo da Ventimiglia a Marsiglia, ed ho dovuto con grande rincrescimento osservare una moltitudine di giovanetti appartenenti alle famiglie italiane in un penoso abbandono: alcuni orfani, altri perchè sono dai genitori trascurati, in genere si danno al vagabondaggio, quindi vanno a finire nei riformatori, o se ritornano in patria, abituati al mal fare, per lo più sono condotti in luoghi di reclusione » per questo, — affermava — aveva già aperto le Case di Nizza marittima, di Navarra, presso Freyus, ed un'altra a S. Cyr presso Tolone; ma la città che meritava maggiore considerazione era la città di Marsiglia dove « vi sono non meno di 80.000 italiani che lasciano un'immensa moltitudine di ragazzi in balia di se stessi ». Faceva poi osservare che qui aveva già costruito una casa ma che era necessario ampliarla per renderla capace di accogliere un maggior numero di giovani. « È vero che questi istituti non sono esclusivamente per gli Italiani, e ciò per evitare le suscettibilità nazionali, ma il fatto è che essi tornano, si può dire, quasi ad esclusivo vantaggio degli emigrati italiani ».

In vista del beneficio procurato agli emigrati italiani, egli il 18 ottobre 1870 chiese al governo italiano tramite il ministro degli esteri, un sussidio; ed il governo, constatando il bene che gli emigrati ricevevano dai figli di Don Bosco, concesse alle case di Marsiglia, Nizza, Tolone e Freyus un sussidio annuo perpetuo di L. 1.000.

Il S. Padre, Paolo VI, quando era ancora Arcivescovo di Milano, la grande metropoli industriale che assorbe migliaia di immigrati, scriveva « non basta offrire un fugace conforto: un limitato soccorso all'emigrato che bussa alla nostra porta: bisogna andare in cerca di lui e studiare i modi per dargli fiducia e per farlo entrare come elemento nuovo ed amico nella nostra comunità civile e religiosa; da forestiero dobbiamo farne un cittadino e un fratello. Difficile cosa, sappiamo, ma necessaria. È Cristo, nelle dimesse sembianze del pellegrino immigrato, che è venuto fra noi. Andiamogli incontro ».

Doveroso riconoscimento

L'Unione Exallievi del 1° Oratorio di Don Bosco di Torino già da anni si occupa degli immigrati: non soltanto degli Exallievi, ma di tutti. L'Unione annovera oltre mille tesserati e il suo dinamico Delegato, Don Natale Cignatta vuole l'Associazione sempre attiva, alle prese con molteplici iniziative per tenerla viva e operante e non ristagni mai.

Una delle attività è proprio quella di occuparsi degli immigrati: non aspettano che essi vadano alla ricerca delle opere parrocchiali, ma sono gli Exallievi che si recano nell'abitazione degli immigrati che provengono specialmente dal Veneto e dal Meridione. Offrono loro l'amicizia sincera, comprensione fraterna, appoggio morale e materiale ed indicano loro gli oratori maschili e femminili che attualmente rigurgitano di figli di immigrati.

Nel luogo di arrivo, specialmente per quanto riguarda i nostri emigranti interni, si dovrebbe far sentire loro il calore di una accoglienza cristiana, concretizzata in opere che realmente risolvono i problemi dell'insediamento, così da infondere nell'animo del nuovo arrivato fiducia e conforto e dargli la possibilità di ricomporre la frattura individuale, familiare, sociale verificatasi nella sua vita.

gli emigranti hanno bisogno della nostra comprensione

Ogni volta che abbiamo chiesto ad un emigrante perchè abbia lasciato la propria terra natale, ci siamo sentiti rispondere che l'aveva fatto per emanciparsi economicamente o socialmente o perchè nel proprio paese non ha potuto trovare una qualsiasi occupazione per guadagnarsi un pane.

In questi casi chi decide di trasferirsi anche se non ha chiara idea di quanto può succedere, può paragonarsi ad una pianta che viene sradicata dal suolo natio, come è rappresentata sovente nei manifesti della « giornata nazionale dell'emigrante ».

Durante il lungo periodo di adattamento dell'Emigrante al nuovo ambiente, la posizione di un individuo sradicato, è resa dolorosa non soltanto per il fatto di essere lontano dal luogo natale, quanto d'aver trovato nel luogo d'arrivo alcune realtà che lo assillano tremendamente, come la separazione dai propri cari, l'incertezza del lavoro e la mobilità fisica e morale.

L'emigrante è doppiamente straniero

Questa affermazione è valida per chi si reca all'estero e per chi, costretto ad abbandonare i centri rurali o montani, si stabilisce nei grandi centri industriali: per l'uno e per l'altro, presto o tardi, si delineerà la mancanza di una omogeneità sul piano etnico culturale e sociale, per l'autonomia propria di ciascuno delle funzioni indispensabili alla vita umana. Inoltre la presenza degli immigrati mette in chiara evidenza non solo il grado di sensibilità dell'ambiente verso i nuovi problemi che ne conseguono, ma anche il senso di fraternità della stessa comunità cristiana, per cui essi sono portati ad isolarsi ad arrangiarsi da soli. E l'isolamento dell'emigrato

è tale per cui egli, poi, non vede nè le persone, nè le istituzioni che lo circondano; quindi nemmeno la chiesa anche se vi abita vicino.

Tale situazione crea una dispersione di valori, che porta a condizioni di vita molto contrastanti, con tendenza a giustapporre e a distinguere gli individui i quali restano estranei gli uni agli altri... restano stranieri in casa propria.

Un'accusa tremenda

Così nell'emigrante insorge un senso di accusa contro il vecchio ambiente e di sfiducia verso il nuovo che lo spinge a cercare soluzioni in una sistemazione economica da raggiungersi il più presto possibile con l'appoggio di quelle organizzazioni che, secondo lui, hanno lo stesso senso protestatario che egli sente in fondo al suo animo di uomo lasciato ai margini della società.

Non c'è quindi da meravigliarsi se l'emigrante non è più sensibile al richiami spirituali ed è portato ad escludere dai suoi compiti lo stesso fattore religioso, o per lo meno a renderlo problema secondario.

La giornata nazionale dell'Emigrante ci ha portato a fare alcune riflessioni. La prima dovrebbe essere un pensiero di riconoscenza a Dio per il beneficio della posizione acquisita nella terra natia; l'altra di offrire il nostro contributo di preghiera e di mezzi per le opere di assistenza istituite dalla Chiesa in favore degli emigrati. La terza riguarda il nostro comportamento di fronte agli emigrati.

Nel luogo di partenza gli emigranti dovrebbero avvertire l'interessamento delle persone e delle istituzioni parrocchiali manifestato in una serie di provvidenze tendenti a preparare gli emigranti spiritualmente, culturalmente e professionalmente.

Nel luogo di arrivo noi dobbiamo creare attorno agli immigrati un'atmosfera di calore fraterno perchè nella loro nuova vita non si sentono degli estranei. Anche questa è una attività tanto cara a Don Bosco!

Gianni Stella

appello

dell'unione Exallievi dell'Istituto « Coletti » di Venezia per i Soci dell'Unione colpiti dalla alluvione

Fra i tanti appelli lanciati dalle Unioni d'Italia per soccorrere i fratelli alluvionati, in adesione filiale e generosa all'invito del Rettor Maggiore, pubblicato in « Voci Fraterne » precedente, riportiamo quello dell'Unione di Venezia « Coletti ».

Exallievi Salesiani d'Italia, Fratelli in Don Bosco, circa 200 famiglie di Exallievi della nostra Unione residenti nelle provincie di Padova, Rovigo, Trento, Treviso, Udine e Venezia, sono rimaste vittime delle recenti alluvioni.

Molte fra esse **tutto hanno perduto,** casa, negozio, laboratorio, terreni, qualcuna è rimasta priva del suo capo, moltissime non hanno di che coprire i bambini, non sanno come sfamarli.

Per questi nostri fratelli, tanto provati dalla sventura, ci rivolgiamo a Voi amici Exallievi, perchè veniate in loro aiuto inviando un'**offerta,** generosa se potete, modesta se non avete grandi mezzi, in ogni caso sufficiente a far sentire a tanti nostri fratelli che non sono **soli,** per rassicurali che nel nome santo di Don Bosco, **tutti siamo uniti,** nella buona come nella cattiva sorte.

Grazie anticipate per quanto vorrete disporre, ed a tutti un abbraccio fraterno, sicuri che con il vostro aiuto molto potremo fare in loro favore.

p. *Unione Exallievi di Don Bosco*
Giuseppe Rinaldi - Presidente

I Consigli Regionali di Bologna e di Roma che svolgevano la loro annuale riunione proprio nel periodo delle alluvioni, nell'associarsi al cordoglio delle Case Salesiane sinistrate, hanno raccolto sull'istante rispettivamente la somma di lire centomila che inviarono all'Unione di Firenze che ha avuto la sede completamente distrutta.

ADERIAMO ALL'A.I.A.R.T.



L'on. Prof. Beniamino De Maria, Presidente dell'A.I.A.R.T., ha scritto per i nostri Dirigenti e collaboratori il seguente articolo che ben volentieri pubblichiamo.

I dati statistici sulla diffusione della TV in Italia (esistono nel nostro Paese più televisori che telefoni) impongono agli educatori e ai dirigenti più responsabili un'attenzione sempre maggiore agli effetti che l'ascolto televisivo, a breve o a lunga scadenza, può avere sui cittadini in genere, sulle famiglie e sui giovani in particolare. Il fenomeno è particolarmente degno di essere seguito da vicino in questo periodo che prelude ad una riforma legislativa dell'ente concessionario delle radio-telediffusioni, la R.A.I.

In attesa della relativa discussione, giacciono negli archivi parlamentari vari progetti di legge sull'argomento. In particolare, ce ne sono due dell'estrema sinistra tendenti a politicizzare l'ente e a trasformarlo in ente pubblico, che aumenterebbe il numero dei non pochi carrozzoni burocratici che appesantiscono le strutture del Paese. Una proposta del sottoscritto prevede, accanto alla conservazione alla R.A.I. della caratteristica di società privata a partecipazione statale, un potenziamento degli organi di controllo e una partecipazione più rilevante dei telespettatori nella formulazione delle direttive di massima per i programmi radio-televisivi.

Questa maggiore rappresentanza dei telespettatori attraverso le associazioni di categoria è peraltro prevista anche da altre proposte di legge, per cui si può esser certi che, a riforma avvenuta in un senso o nell'altro, si assisterà ad un confronto di forze fra le associazioni stesse. Le principali sono attualmente due: l'A.R.T., di ispirazione di estrema sinistra, e l'A.I.A.R.T., da me presieduta, che si ispira ai principi cristiani.

È per questo che, alla vigilia del nuovo anno sociale, urge più che mai l'aiuto di tutte le forze cattoliche per un potenziamento dell'A.I.A.R.T. che deve avere come prima mèta l'aumento dei soci. Non si può rimanere indifferenti di fronte all'espandersi continuo della sfera d'azione e d'incidenza della comunicazione sociale radio-televisiva. È un campo nel quale le forze sane della nazione devono impegnarsi a fondo per trovarsi all'avanguardia, non soltanto per avere programmi migliori, ma anche e soprattutto per formare i recettori all'ascolto, mettendoli in grado di distinguere il buono dal meno buono, di giudicare, di trarre il profitto migliore dai suoni e dalle immagini che spesso confusamente affollano gli altoparlanti radiofonici e i teleschermi.

Si individua in questa impostazione la preoccupazione fondamentalmente educativa dell'A.I.A.R.T., la cui funzione non si esaurisce in un compito di fredda rappresentanza di interessi e di assunzione e trasmissione di istanze. Ed è su questa linea di fondo che si impernia l'impegno dell'associazione per l'anno prossimo, che la vedrà dedicarsi tra l'altro ad una seria ricerca sul tema « TV e famiglia ». È mia speranza che anche ora come sempre l'aiuto dei Cooperatori e degli Exallievi Salesiani all'A.I.A.R.T. sia pronto e convinto, nella certezza che in questo settore tutti si è chiamati ad un urgente servizio comune nello spirito delle Costituzioni Conciliari.

Beniamino De Maria

A.I.A.R.T.: APERTO IL TESSERAMENTO 1966-67

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul tesseramento A.I.A.R.T. per l'anno 1967. L'Associazione che raccoglie e rappresenta i radioascoltatori e i telespettatori cattolici, conta molto sull'incremento del numero dei soci ottenuto tramite gli Exallievi e i Cooperatori Salesiani. La quota annuale (adesione o rinnovo) è di lire duecento. Ogni nuovo aderente ha diritto alla tessera a e ricevere gratuitamente il periodico trimestrale dell'Associazione « Il Telespettatore » ed è invitato a collaborare alle inchieste e alle altre attività.

Per aderire occorre compilare l'apposita scheda e spedirla all'A.I.A.R.T., via Federico Cesi, 44, Roma, versando la quota di duecento lire o in francobolli, o con vaglia, oppure sul conto corrente 1/38356. Invitiamo altresì tutti a farsi « raccoglitori » di adesioni all'A.I.A.R.T.

Le schede e il materiale di propaganda siano richieste all'Ufficio Ispettoriale Exallievi.

IN MARGINE AL CONGRESSO EUROPEO

idee espresse dal Presidente Confederale ai Presidenti Nazionali

Un'opera di questa natura che non abbia un contenuto apostolico, mancherebbe di interesse.

Nei tempi attuali, densi di necessità, non si concepisce una opera post-scolastica qual'è la nostra che abbia un carattere e un orientamento puramente affettivo, si esige che il beneficio dell'insegnamento e di un'educazione ricevuta sia tradotto nella realtà concreta della vita.

Se gli Exallievi Salesiani devono essere « portatori dello spirito di Don Bosco nella società » necessariamente dovranno svolgere nell'ambiente in cui vivono un'azione apostolico-sociale.

È bene conoscere la Dottrina, però è necessario non tardare troppo a risolvere i problemi che la vita ci apporta.

Una « Unione » sarà tanto più desiderata quanto meglio essa attende alle necessità e ai problemi dei soci.

La dottrina sociale cattolica è necessaria in quanto è applicazione del Vangelo. La soluzione dei problemi reali deve essere quindi cattolica: ispirata al Vangelo.

Non si deve rimandare la soluzione dei problemi anche se mancasse la conoscenza della Dottrina. I Regolamenti dell'Istituzione di Don Bosco si andarono formando gradatamente attraverso l'esperienza dei fatti e alla soluzione che egli vi dava. È evidente che Don Bosco possedeva la dottrina e la luce del Vangelo, per cui le soluzioni che prendeva si ispiravano sempre alle parole di Dio. Era la traduzione pratica dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo.

il presidente in visita ai ce dell'america l

Con la benedizione del S. Padre e del Rettor Maggiore, il Dr. José M. Taboada, Presidente della Confederazione Mondiale degli Exallievi, si è recato in visita fraterna ai Centri nazionali dell'America di lingua Castellana e Portoghese.

Il Presidente Confederale ha iniziato il suo giro da Torino il 24 ottobre e lo ha concluso il 20 Dicembre. Egli si è incontrato con i Consigli Nazionali delle Federazioni Exallievi delle seguenti Capitali: S. Paolo, Asunción, Montevideo, Buenos Aires, Santiago del Cile, La Paz, Lima, Quito, Bogotà, Caracas, Panamà, S. José de Costarica, Guatemala, Mexico, Santo Domingo.

Scopo del viaggio del Dr. Taboada era di conoscere per-



confederale
ntri nazionali
atina

*

sonalmente gli Exallievi Dirigenti per creare con loro un maggior affiatamento nell'azione comune; di rendersi personalmente conto dell'entità del Movimento Exallievi; di far conoscere il nuovo Statuto della Confederazione Mondiale, promulgato dal Rettor Maggiore il 24 maggio u. s.; di constatare le eventuali difficoltà che vi possono essere per lo sviluppo del Movimento; di incoraggiare ed animare fraternamente i Dirigenti nella missione di apostolato e studiare assieme le possibilità di indire il 3° Congresso Interamericano.

Prossimamente pubblicheremo un ragguaglio del viaggio del nostro Presidente Confederale.



Il Presidente della Repubblica cilena,
Dr. Eduardo Frei
ha ricevuto in udienza
il Presidente Confederale
degli Exallievi di Don Bosco
accompagnato dal Sig. Ispettore,
Don Eugenio Pennati,
dal Presidente Nazionale
degli Exallievi
dal Delegato Ispettoriale.
Udienza cordialissima,
che concordò il Presidente stesso
per telefono.
Ebbe espressioni
di alta stima ed ammirazione
per la Congregazione
e gli Exallievi,
di cui una ventina
sono parlamentari.
(Santiago del Cile 16-XI-1966).

Senza menomare l'autorità e la responsabilità che competono ai Dirigenti della Confederazione Mondiale, riconosciamo, con orgoglio e venerazione, nostro Padre e nostra Guida, il Rettor Maggiore della Società Salesiana e consideriamo la gerarchia della Congregazione quale nostra propria gerarchia.

Siamo una forza poderosa, questo è evidente. Il nostro Movimento è dotato di un « potenziale » ricchissimo di immense possibilità. Alcune di esse sono già in attuazione.

Il nostro Movimento conta già su molti elementi qualicati, ben preparati e disposti a prestare la propria attività per la realizzazione di iniziative di bene. La nostra Organizzazione è il nostro bellissimo campo di apostolato, un campo proprio in cui si può praticare largamente l'aiuto fraterno e la legge della fraternità come vuole il Vangelo. Perchè quindi interferire in campi altrui...?

È facile progettare grandi programmi di apostolato, ma quanto difficile poi attuarli. Perchè non adeguiamo i programmi e gli obiettivi secondo le possibilità e i mezzi che possediamo per effettuarli, senza scemare affatto le mete o minimizzarle?

Si rende sempre più evidente la necessità di un radicale e profondo cambio di mentalità se veramente si desidera porre il Movimento Mondiale degli Exallievi nel suo giusto apprezzamento e dar vita a quell'immenso « potenziale » di possibilità che esso dispone. Possibilità molteplici e di svariato ordine sia sul piano spirituale che in quello materiale.

È urgente per tutti — Exallievi e Salesiani — il cambio di mentalità nei riguardi della nostra Organizzazione e l'acquisteremo studiando le direttive di apertura e di aggiornamento che il Rettor Maggiore delineò magistralmente durante il Congresso Europeo.



IL DECRETO SULL'APOSTOLATO DEI LAICI

le varie forme di apostolato

Siamo riconoscenti all'amico Nino Pazzano per l'articolo pubblicato nel numero di Voci Fraterne precedente che ha facilitato il compito nella nostra trattazione attuale riguardante le varie forme di apostolato.

Ora entriamo decisamente in quella parte del Decreto che riguarda i principi dell'Apostolato. Diremo qualcosa delle diverse forme di apostolato che esso può rivestire : sono tante quanti sono gli aspetti della vita cristiana e le situazioni concrete in cui il cristiano puó venirsi a trovare. Come non v'è situazione alcuna che possa esimere dal progresso nella santità, così non v'è nessuna che possa dispensare dall'azione apostolica.

La ragione è chiara: l'apostolato non è altro che irradiazione del fuoco e della luce che emana dalla carità che lo Spirito Santo non cessa mai di effondere nel cuore di ogni cristiano quando, non si chiuda volontariamente al suo divino influsso.

Per comodità di classificazione il Decreto distingue due modi fondamentali: *l'apostolato dei singoli e l'apostolato associativo.* A chi non è possibile esplicare un « *apostolato associato* », rimane sempre il possibile impegno dell'apostolato singolo.

L'apostolato dei singoli

Il Decreto evita di proposito, nella sua edizione originale latina, l'espressione « apostolato individuale », perchè, di fatto, un apostolato cristiano qualsiasi, senza riflesso sul Corpo Mistico, è impossibile, per la stessa natura della Chiesa, di cui ogni fedele è parte integrante. Il senso ecclesiale è stato fortemente accentuato in tutti i Documenti del Vaticano II.

Non è cosa nuova.

I santi hanno sempre sentito vivissimo il senso dell'appartenenza al Corpo Mistico, specialmente nell'esercizio dell'apostolato. San Paolo afferma: « la sofferenza di un membro è la sofferenza di tutte le membra, la gloria di uno è la gloria di tutti » (Ai Corinti, I Lett., 12, 26). Per conto suo non esita a proclamare alto: « chi cade infermo ed io non mi ammalo con lui? Chi patisce scandalo ed io non brucio di dolore? » (II Lett. Ai Corinti, 12, 29).

Per rimanere in famiglia basta richiamare Don Bosco. Il peccato era uno strazio per il suo cuore di apostolo e ne soffriva anche fisicamente. Impegnava tutte le sue energie per estirparlo dal cuore dei suoi giovani, ma si commuoveva e gioiva pure profondamente della loro virtù e santità. La vita di S. Domenico Savio da lui scritta ne è una chiara testimonianza. Il vivo senso dell'offesa di Dio nei suoi riflessi sulla Chiesa, spiega l'altissima carica di slancio apostolico che lo accompagnò per tutta la vita.

Sullo sfondo dei principi conciliari sull'apostolato del singolo, stanno queste dottrine, e queste realtà soprannaturali sentite e vissute dai santi. Ogni preghiera e ogni opera buona compiuta da un membro del Corpo Mistico, torna a bene dell'intero Corpo ed entra a far parte del tesoro della Comunione dei Santi, divenendo un arricchimento per tutti, come, al contrario, ogni colpa e ogni peccato impoverisce e instristisce la vita della Chiesa in misura più o meno grande, secondo la gravità della colpa e la responsabilità di chi ne è l'autore, divenendo sofferenza di tutti, anche se inavvertita.

Senza farne esplicito riferimento, è chiaramente sottinteso, nel Decreto, il richiamo alla corresponsabilità che lega, a tutti gli effetti, coloro che appartengono alla comunità ecclesiale. Sembra lasciar intendere che vivere da buoni cristiani sia già, radicalmente, un apostolato.

Ma il Concilio vuole il fattivo impegno di ciascuno. Per ogni singolo cristiano esercitare l'apostolato non è un lusso, nè un di più. È un preciso dovere inscindibile dalla realtà stessa della vita cristiana, che scaturisce da quelle fonti sacramentali, che ne hanno fatto e ne fanno continuamente un *« alter Christus »*. L'apostolato del singolo, secondo il Decreto, è senz'altro il *fondamento* dell'apostolato associato ed è sempre efficace e necessario, quando le circostanze, come non di rado avviene, non lasciano ai laici la possibilità di esercitarlo nella forma associata (n. 16).

Le varie forme di apostolato nei singoli

Il cristiano singolo può e deve contribuire, mediante l'apostolato, all'edificazione e alla santificazione della Chiesa in molteplici modi.

Anzitutto con la *testimonianza* di una vita autenticamente cristiana che sia tutta fede, speranza, carità: le virtù sostanziali della nostra realtà soprannaturale. La vissuta e sentita pratica di queste virtù diviene, come per naturale irradiazione, zelo che tende a portare ovunque il fuoco di carità che nostro Signore è venuto a portare sulla terra e che desidera s'accenda e divampi sempre più.

Talora diviene necessario, per i laici, l'esercizio dell'apostolato della parola, per l'annuncio della verità e dei principi cristiani, « secondo le proprie condizioni e capacità ». Ormai è indispensabile che tanti laici siano abilitati all'insegnamento della dottrina cristiana nelle scuole e fuori della scuola.

Il catechismo fatto dal Parroco in Chiesa non basta più a far fronte alla necessità sempre più impellente e all'invadenza di una cultura di stile laico, e non di rado ateo, che si respira con l'aria anche in paesi cristiani. È ciò che hanno capito quei bravi Cooperatori ed Exallievi che, in Italia e all'estero, sanno sacrificare persino il poco tempo libero dal lavoro quotidiano per consacrarlo a questa eccellente opera di carità. Questi tali si trovano certamente nella via indicata dal Concilio, precorsa e voluta da Don Bosco.

I laici possono pure esercitare l'apostolato, quali singoli cittadini, collaborando all'edificazione cristiana dell'ordine temporale, portando nella vita familiare, professionale e culturale l'impulso soprannaturale, dettato da più alti motivi d'azione, che all'occasione debbono « far conoscere agli altri », nella consapevolezza di divenire in questo modo collaboratori consapevoli di Dio, creatore, redentore e santificatore del mondo.

L'apostolato dei singoli diviene indispensabile e rimane l'unica forma possibile dove la Chiesa è privata della sua libertà. Il Decreto esorta perciò questi laici a nutrire la loro vita spirituale di dottrina e di pietà, mentre li ringrazia della generosità e della cristiana fortezza di cui danno esempio, mettendo non di rado a repentaglio la loro libertà e la loro vita stessa.

Di particolare importanza è infine l'apostolato individuale in quelle regioni dove i cattolici sono pochi e dispersi. Conviene che di tanto in tanto si riuniscano almeno in piccoli gruppi per scambiarsi le idee, incoraggiarsi a vicenda nella mutua testimonianza dell'amore a Gesù e alla sua Chiesa, aiutarsi spiritualmente per riuscire sempre più efficacemente nelle rispettive iniziative apostoliche.

L'apostolato associato

La rilevante importanza attribuita all'apostolato dei singoli non deve minimamente sminuire la stima dell'apostolato associato. È vero il contrario. Deve piuttosto moltiplicarne l'efficacia e lo slancio. Non per nulla il Decreto fa dell'apostolato del singolo il fondamento dell'apostolato associato. Il cristiano consapevole delle sue responsabilità apostoliche, sente il bisogno di unire le proprie forze a quelle degli altri per un'azione comune intesa a produrre « frutti più abbondanti » di quanto non possa l'azione isolata.

Oggi specialmente dinanzi alla coalizione delle forze organizzate che contrastano il passo all'avanzata del Regno di Dio, l'apostolato associato è « assolutamente necessario » e risponde alla volontà di Dio e alla stessa indole comunitaria della Chiesa.

Le varie forme di apostolato associato

Il Decreto nel quadro del nuovo spirito del Concilio, pur raccomandando di evitare, quanto più è possibile, la dispersione delle forze, ammette una grande molteplicità di organizzazioni, pienamente legittime, secondo la peculiare finalità da esse perseguite, quali sono l'evangelizzazione, la santificazione, l'animazione cristiana dell'ordine temporale, l'esercizio delle opere di misericordia e di carità verso il prossimo. Anche da questo punto di vista è un nuovo respiro di libertà che d'ora innanzi godrà l'apostolato dei laici nella Chiesa.

« Tra queste associazioni, nota il Decreto, vanno considerate in primo luogo quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede », perchè le associazioni *« non sono fine a se stesse »*, ma strumenti la cui incidenza apostolica è porporzionale alle finalità stesse della Chiesa, alla vita interiore e allo spirito evangelico che anima la loro azione.

Per le attuali esigenze storiche di un mondo in rapida evoluzione e in altrettanto rapido processo di unificazione, il Decreto raccomanda il perfezionamento delle associazioni di apostolato a livello mondiale. La Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco, da molto tempo è allineata su queste direttive.

Viene poi riconosciuto ai laici il diritto di « creare associazioni, di dirigerle e di dare ad esse il proprio nome ». Anche questa è una delle tante conseguenze della rinnovata fisionomia del laico cristiano, nella comunità della Chiesa, nello spirito del Concilio.

L'Azione Cattolica

In un Decreto conciliare sull'apostolato dei laici, non poteva mancare una menzione specialissima dell'Azione Cattolica, intesa qui in senso ampio, in quanto comprende « quelle attività e associazioni, che mantenendo un più stretto legame con la Gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici » (n. 20). Fra queste vengono lodate quelle che hanno prodotto « abbondantissimi frutti » nel Regno di Cristo, « e, meritamente raccomandate dai Romani Pontefici e da molti Vescovi hanno avuto il nome di Azione Cattolica e spessissimo sono state qualificate come collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico » (Ib.).

L'Italia in questo campo vanta un pri-

mato glorioso. La storia del lavoro apostolico compiuto dall'Azione Cattolica, non è ancora stata scritta, ma quando lo fosse potrebbe rivelare che ad essa principalmente spetta il merito di aver salvato il volto cristiano del nostro paese. E quando sarà pure scritta, come lo meriterebbe, la storia del contributo dato dagli Exallievi di Don Bosco all'Azione Cattolica in Italia e fuori, ne saremo senza dubbio stupiti. Come soci e come dirigenti essi vi hanno portato e vi portano lo slancio del Santo dell'apostolato moderno, che ha fatto della sua vita intera un'immolazione continua di lavoro apostolico.

Solo pochi giorni fa, trovandomi occasionalmente al Centro diocesano dell'Azione Cattolica di Roma, mi vedo venire incontro un simpatico signore: era il Presidente di Giunta, un bravissimo avvocato, Exallievo di Alassio che non finiva di ricordare i suoi antichi maestri, tutti animati da quello zelo che ha le sue origini nella spiritualità del nostro Santo Fondatore. Ne sono rimasto edificato e ammirato.

Perchè un'associazione possa meritare il nome di Azione Cattolica deve possedere, fra le altre, quattro caratteristiche, accuratamente descritte dal Decreto:

a) Fine immediato di tali organizzazioni è *il fine apostolico della Chiesa,* cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti ».

b) « I laici, collaborando con lo Gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'*azione pastorale della Chiesa* e nella elaborazione ed esecuzione del piano di attività ».

c) « I laici agiscono uniti a guisa di un corpo organico affinchè sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.

d) « I laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della Gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione per mezzo di un « mandato » esplicito ».

« Le organizzazioni in cui, a giudizio della Gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere Azione Cattolica, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi » (n. 20).

Con queste precisazioni viene canonizzata ed ampiamente spiegata la celebre definizione dell'Azione Cattolica, data da Papa Pio XI, « collaborazione all'apostolato gerarchico ». Le « note » delineate dal Concilio non fanno perdere il volto all'Azione Cattolica, ma piuttosto la esaltano e le attribuiscono un compito di primo piano fra le altre associazioni di apostolato. Non solo, ma essa può conferire il privilegio delle sue caratteristiche ad altre associazioni del genere, che non si chiamano « Azione Cattolica », ma lo sono di fatto anche se portano nomi diversi, come difatti avviene in paesi dove i laici sono organizzati e collaborano con la Gerarchia.

Con queste ultime chiarificazioni il Concilio, pur salvaguardando la legittima libertà nella Chiesa universale delle forme esteriori e dei nomi, varianti da continente a continente, ha dato all'Azione Cattolica la vastità del mondo intero.

Continuino i nostri Exallievi, come han fatto finora e più, se fosse possibile, a dare il loro contributo all'apostolato gerarchico. È uno dei modi di dimostrare fattivamente l'amore alla Chiesa e al Papa.

Luigi Bogliolo



Firenze - La chiesa e l'istituto salesiani immersi nell'acqua devastatrice.

Riflessioni dopo i disastri dell'alluvione.

Spesso, l'uomo, è capace, di ritrovare, le forze morali, di cui abbonda, quelle forze, che sono assopite in lui, in funzione della vita inconsulta, che, quasi sempre, conduce; una volta però, avvenuto il risveglio, non è chi non veda, la possenza di queste forze, quasi sempre indirizzate, verso mete altruistiche. Viviamo, in un'epoca, satura di mellifluo materialismo, che ci distrae, da quelli che dovrebbero essere, i cardini morali, della nostra vita, facendoci di conseguenza, apparire quest'ultima priva di essenza.

Quando, le aspirazioni dell'uomo, hanno un substrato materialistico, esse, anche se raggiunte, non lo appagheranno di certo, ció perchè il materialismo, si evolve sempre, nel nulla.

Le avversità, talvolta, sono un esplicito richiamo, alla via giusta, da cui, abbiamo volontariamente deviato: la loro presenza c'impone, fare appello, alle forze recondite della nostra anima, a quelle forze che prevalgono su tutto e tutti, a quelle forze, che ci consentono di vivere in cristiana fraternità.

Là, ove c'è fraternità, le intemperie, le avversità, le calamità, le afflizioni, non avranno mai il sopravvento, esse, come sempre, si dissolveranno nel tempo; di contra, mai potrà dissolversi l'anima nostra, fonte sublime di fraternità.

Le recenti calamità, abbattutesi su un terzo della nostra Italia, hanno acclarato, ancora una volta, la veridicità di quanto suddetto; l'uomo, ha ritrovato se stesso, qualcosa indefessamente ha palpitato in lui: « l'amore fraterno ».

La tragedia, ha colpito anche, le nostre case salesiane, sparse nelle zone devastate; Figline Valdarno, Mezzano, l'isola di S. Giorgio, (tanto per citare alcune località) ov'erano istituti modello, sono stati sconvolti dalla potenza distruttiva delle intemperie della natura.

Noi Exallievi, forti nello spirito di solidarietà, forti dell'esempio del signor Rettor Maggiore, sollecitati tra l'altro, dall'appello del Presidente Nazionale dott. Chiesa, siamo accorsi immediatamente, là ove c'era bisogno, siamo accorsi a stendere la mano ove il fratello, ci attendeva, fiducioso.

Anche, una nostra forte schiera, guidata da don Tonnino, si è recata da Roma a Firenze per portare il contributo di lavoro, di esempio di fede: tra la melma, le macerie, il caos, i giovani di S. Giovanni Bosco, si sono prodigati, com'era loro precipuo dovere.

Il signor Rettor Maggiore, assieme agli altri superiori, ha contribuito poi ad alleviare le sofferenze dei sinistrati; la loro presenza, è stata indispensabile, in un momento così angoscioso e delicato.

Ci siamo prodigati indistintamente tutti, e verso tutti; noi Exallievi, quando e dove ci sarà bisogno, accorreremo sempre, alfieri di fratellanza.

Se vogliamo affrontare e superare, con serenità, le avversità della vita, dobbiamo credere e vivere nella fraternità, che apre sempre, la via del paradiso.

Avv. Roberto de Leo

l'opera splendida e spontanea dei giovani per gli alluvionati

Ci fa piacere rilevare di quando in quando da quotidiani o da riviste dei giudizi positivi sui « giovani d'oggi ». Noi siamo sempre stati ottimisti riguardo ai giovani, come del resto lo era D. Bosco. Ma il volto della gioventù d'oggi presentato quotidianamente su schermi, teleschermi e rotocalchi non è quello reale. Conoscerli è bene perchè altrimenti si corre il rischio di identificare una generazione con le intemperanze dei mods *inglesi, con gli urli di qualche capelluto più o meno d'importazione con un paio di calze colorate sotto una gonna un po' più corta del normale.*

Ecco per esempio un giudizio positivo della Stampa *di Torino riguardo ai giovani d'oggi.*

Nelle ultime tre settimane numerosi gruppi di adolescenti e di ventenni, apprendisti operai o artigiani o studenti, sono accorsi nei luoghi sconvolti dall'alluvione e sono ancora là a lottare contro l'acqua e il fango, tra le rovine causate da frane e da smottamenti. Molti di quei ragazzi sono cresciuti in grandi città, nella bambagia della civiltà del benessere; e ora si rompono le reni trasportando pesi notevoli, svangano per dieci ore di fila, stanno immersi nella gelida melma dalle prime luci della alba fin dopo il tramonto. Hanno un cibo scarso e giacigli improvvisati. E per tutto ciò non chiedono neppure una lira, nemmeno un grazie.

Questo è avvenuto e sta avvenendo dappertutto nell'Italia colpita: nelle città maggiori, specialmente a Firenze, ma anche nei borghi di collina o di montagna, anche nelle pianure invase dall'Adriatico. I giovani sono in prima fila. Gli episodi di coraggio, di forte abnegazione e anche di eroismo sono innumerevoli; a volte non hanno testimoni, per lo più restano sconosciuti. Allo stesso modo ignoti sono i nomi dei soccorritori: sono ragazzi che si spostano da un luogo all'altro dove maggiore è il bisogno e nessuno tiene un elenco delle loro generalità o il conto delle loro ore di lavoro.

È una folla anonima. Non se ne conosce la consistenza numerica, sparsa com'è sulla terza parte dell'Italia. Dei diversi gruppi la provenienza si indovina solo dall'accento. Quanto al resto, romani e torinesi, napoletani e milanesi, ragazzi e ragazze, il figlio dell'avvocato e quello del ferroviere sono tutti uguali: una stessa febbrile attività, le stesse maschere di fango sui volti e altro fango sugli abiti, fin sui capelli; e tra loro un cameratismo immediato, sorridente, senza distinzioni sociali, politiche o geografiche.

Nessuno li ha spinti a fare quello che hanno fatto e stanno facendo: nessuna autorità civile o religiosa, nessun partito, nessuna organizzazione ha rivolto loro un appello li ha radunati e convogliati. È stato un volontariato spontaneo. I giovani sono partiti isolati o in piccoli gruppi, sollecitati unicamente dalla loro coscienza civica. Si è andato così formando un fervore di propositi e di azioni che richiama alla memoria le stagioni più limpide del nostro primo e secondo Risorgimento.

Così, all'improvviso, proprio nei giorni più desolati e più oscuri, è andato aprendosi davanti a noi uno spiraglio di luce. Di quei ragazzi provatevi a parlarne con le persone che hanno visitato o vissuto nei territori alluvionati: sono piene di meraviglia. Lo sono anche i giornalisti arrivati dai paesi che noi siamo soliti ammirare di più per l'alto livello di civiltà raggiunto. Dicono che forse non hanno incontrato mai ragazzi così esuberanti di salute morale. Nelle loro parole, nei loro racconti, nelle loro corrispondenze, il tono predominante è lo stupore. E dietro tutto ciò è sempre sittinteso un paragone tra i nostri giovani e quelli del loro paese: un paragone che non potrebbe essere più lusingiero per i nostri figli.

Quando si odono certi fatti, certi giudizi, e per di più vi vengono detti dalle labbra di un americano, di un inglese o di uno svedese, è difficile sottrarsi a un senso di gratitudine e di commozione. E ritorna la speranza, ritorna la fiducia. L'Italia è quella che è, i suoi guai pubblici e privati sono incalcolabili. Ma ad onta di tutte le apparenze contrarie, nonostante tutte le avversità tradizionali o suscitate dalla malizia degli uomini o dalla loro incapacità, ci è lecito sperare in un avvenire diverso: dove l'egoismo sia minore di ora, più pronta la la solidarietà tra gli italiani, più alta la considerazione del bene pubblico.

Sono dunque molti e consistenti i motivi che ci inducono a dire pubblicamente grazie ai ragazzi accorsi volontari nelle zone alluvionate. Il loro comportamento così scevro di ogni forma di rettorica, così alieno dagli elogi e che quasi chiede di passare inosservato ci dice che non si tratta di una labile fiammata. Si comportano in questo modo perchè la loro qualità umana è migliore di quella di noi anziani. La corruzione della vita non li ha ancora guastati. Essi non conoscono le nostre avidità, i nostri sordi rancori, i nostri vizi, tutte le tristi eredità che ci portiamo appresso da un passato oscurantista, illiberale, dove il ricco aveva il diritto di essere ricco e il povero l'obbligo di restare povero.

Essi, i nostri ragazzi, fiutano l'avvenire. Inconsciamente si proiettano in quel futuro prossimo, ne anticipano i contenuti ideali e li mettono a confronto con i modi di pensare oggi prevalenti. Anche se tra i padri e i figli il colloquio è difficile intenti come sono gli uni a guardare al passato e gli altri all'avvenire, noi siamo profondamente convinti di avere intravisto nelle acque e tra le macerie della grande alluvione, l'immagine dell'Italia nuova, di un'Italia radicalmente diversa e migliore: vogliamo dire più razionale, più tersa e più umana, dove i suoi abitanti vivranno con più onestà di ora e dove il prossimo tornerà a essere qualcuno che bisogna soccorrere premurosamente e disinteressatamente nel momento del bisogno, anche se di lui non si conosce nè il nome nè il volto.

Nicola Adelfi

pier carlo restagno è vivo in quanti lo conobbero

*

Pier Carlo Restagno, senatore della Repubblica per la circoscrizione Sora-Cassino, mancato improvvisamente a Roma il giorno 11 novembre, era un piemontese integrale ed un allievo di Valsalice. La giovinezza e tutta la sua vita sono state di « marca » salesiana; nella sua esistenza, durante le ore tristi e liete, si è trovato sempre vicino i maestri e gli amici Salesiani.

Quando nel febbraio del 1917 andò sotto le armi (era nato nel 1898 e vestì il grigioverde a diciannove anni) egli era Presidente del circolo Domenico Savio; finita la guerra fu chiamato a presiedere la Federazione Giovanile Cattolica Torinese e a far parte della redazione del quotidiano « il Momento »; venuto il fascismo non fu più nulla ossia si trasformò, per vivere, in impiegato di una modesta banca a Chieri, ma poco dopo era già alla direzione della filiale dell'Istituto San Paolo di Novara e la sua bravura lo fece promuovere dirigente presso la Sede centrale; più tardi veniva incaricato di dar vita alla filiale di Roma dell'Istituto e fu una rivelazione.

Restagno ovunque mise piede seppe emergere e non con lavoro di gomitate o di « spinte » ma per l'onestà e la serietà dell'impegno. Possedeva il senso dell'organizzazione e tutte le iniziative a cui pose mano ebbero successo.



Uomo concreto non sapeva e non voleva vendere fumo; apparteneva alla categoria di coloro per cui la parola vale carta bollata. Durante l'occupazione nazifascista di Roma fu uno degli elementi più esposti della Resistenza e della lotta clandestina.

I contatti con i vari partiti (il binomio Spataro-Restagno rappresentò il cervello della Resistenza democristiana della Capitale) furono da lui tenuti con quotidiano rischio della vita. Un documento della eccezionale attività di questo cospiratore di animo risorgimentale è la « Prigionia di Roma ». Il volume a lui dedicato, è il documento di quanto ha saputo compiere, senza preoccuparsi dei rischi, questo italiano di stampo antico.

Quando De Gasperi lo volle vicino a sè come segretario amministrativo del nascente Partito, e rimase dieci anni a maneggiare soldi, a organizzare convegni, a preparare elezioni, sapeva di assumere un galantuomo in grado di stare sotto le stanghe venti ore su ventiquattro; non presentò mai il conto, se lo avesse fatto avrebbe potuto dimostrare di essere in credito, non in debito... Quando gli elettori lo vollero Sindaco di Cassino (la Cassino delle macerie, della fame, della sete, della disperazione) fece miracoli. Un piemontese che sposava la causa del Sud con lo stesso fervore con cui avrebbe sposato la causa della sua terra natale. Cassino è oggi una meraviglia, il Cassinate è tutta una risurrezione: ai piedi di questo capolavoro (e anche più su in Ciociaria) c'è una firma, quella di Pier Carlo Restagno, il protagonista della mia prima commedia: « Il sopravvissuto », recitata qualche giorno avanti la partenza di entrambi per la guerra. Ebbimo nell'oratorio di San Giovanni (per l'occasione eravamo discesi dalla Valsalice in via Ormea) la collaborazione all'harmonium, nientemeno che di don Cimatti, l'uomo ch'è in Cielo, a cui, a cinquant'anni di distanza, va il mio pensiero grato e devoto (e scrivo devoto non a caso).

Che bravo attore, il mio Pier Carlo! E fu bravo ufficiale del Genio, poi bravo dirigente cattolico (c'è il suo nome — e il suo favore — nell'atto di nascita della Unione di Azione Cattolica), bravo giornalista, bravo uomo politico e quando gli fu affidato l'incarico di Sottosegretario ai lavori pubblici, si rivelò quell'operoso e diligente elemento che noi conoscemmo già otto lustri prima al « Domenico Savio » e, più ancora, quale Presidente Diocesano dei giovani torinesi.

Fu un carattere coerente e coraggioso ma soprattutto onesto, onesto, onesto, — diciamolo tre volte e altre ancora, perchè con i tempi che corrono (sono i tempi cosidetti dei « bottoni »), un esemplare come lui fa spicco. E se qualche volta lo hanno trascinato sui giornali non fu per sè, ma perchè aveva pensato al Partito, che come tutti i partiti, inghiotte milioni come bruscolini — e per il Partito mise a repentaglio la sua onorabilità.

Il Senatore Pier Carlo Restagno fu un cittadino di specchiata rettitudine e ci tengo a darne atto agli amici, agli « ex » della famiglia di don Bosco; abbiamo perduto un uomo d'oro, di grande valore, il quale rifiutava gli atteggiamenti e le ostentazioni di quelli che presumono di essere grandi personaggi. Lavorò sempre per tutti, con dedizione assoluta, animato da autentico senso cristiano; qualche volta fu ripagato con l'ingratitudine, ma conservò per sè l'amarezza e non protestò.

Ho veduto persone piangere al suo funerale; non erano parenti, bensì uomini che avevano trovato un cuore quando disperati vagavano sperduti e senza lavoro; piangevano colui che era stato per loro un vero padre, gente a lui sconosciuta e che non parlava il suo dialetto.

Aveva messo in pratica il precetto di Paolo che il suo e mio maestro, don Antonio Cojazzi, ripeteva spesso: Siate una lettera di Cristo. Pier Carlo Restagno il monito di Paolo lo aveva presente e lo traduceva in pratica. Per questo egli è vivo e vivrà nel cuore di quelli che lo conobbero. Don Bosco sarà lieto di avere vicino nella gloria di Dio questo Exallievo che per oltre cinquant'anni Gli ha fatto onore.

Carlo Trabucco

I salesiani vi presentano le 3 RIVISTE PER LA FAMIGLIA pubblicate dal gruppo editoriale M12

PER TUTTA LA FAMIGLIA

MERIDIANO 12

Lanciata dodici anni fa da una intelligente iniziativa di don Luigi Ricceri, attuale Rettor Maggiore, ha conquistato in breve un vasto pubblico di amici. Toccando il traguardo dei 100.000 abbonati, si avvia a essere una della riviste per la famiglia più conosciute e stimate in Italia.

È moderna, fresca, agile, un tascabile completo che piace a tutti e può andare nelle mani di tutti.

Offre ogni mese, in 200 pagine illustrate e a colori, una ricca varietà di rubriche e articoli scritti da valenti giornalisti e presentati in sobria elegante veste tipografica.

Per la campagna abbonamenti 1967 la rivista ha lanciato una vasta e ricca « operazione-regali » e a ogni abbonato invierà in omaggio un interessantissimo libro-strenna: *più idee per le ore liete.*

Abbonamento annuo L. 2000 - *Semestrale L.* 1000 - *Un numero L.*200.

PER I GIOVANI E LE RAGAZZE

DIMENSIONI

Una rivista di impegno giovanile che vuol presentare il mondo d'oggi nelle sue più varie « dimensioni », nell'ampia gamma dei suoi valori.

Sociologia, fenomeni giovanili, Chiesa del nostro tempo, problemi di politica e storia contemporanea, dibattiti aperti ai lettori, cinema, tv, canzone, sport, costume, umorismo, libri e film.

Dimensioni ha polarizzato l'attenzione dei giovani per il suo mordente, l'attualità dei problemi dibattiti, lo spirito di sana critica cui avvia il lettore nella visione dei problemi di una società di massa.

Una rivista moderna e graffiante, capace di offrire ai giovani e alle ragazze che vogliono essere protagonisti nel loro tempo, un orientamento sicuro e una valida base di discussione.

Dimensioni, grazie al successo incontrato nei suoi primi quattro anni di vita, triplica i suoi inserti fotografici, porta i numeri da nove a dodici all'anno, aumenta le pagine e i servizi: nella nuova veste editoriale si presenta oggi ai giovani come una delle migliori riviste italiane, in grado di sostenere il confronto con la stampa giovanile nazionale.

Abbonamento annuo L. 1000 - *Semestrale L.* 600 - *Un numero L.* 120.

PER I RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA

DUEMILA

È la nuova rivista che i salesiani si preparano a lanciare per tutti i ragazzi d'Italia: un mensile di 68 pagine, di cui 34 a quattro colori, con ampiezza di servizi, ricchezza di illustrazioni, attualità di informazione.

È il primo rotocalco italiano per ragazzi, che superando i vecchi schemi che facevano leva piuttosto sui racconti di fantasia, porta il ragazzo a scoprire il mondo in cui vive, a leggerne le pagine più affascinanti per « caricarsi » di bontà e di ardimento.

Nelle pagine di DUEMILA i vostri ragazzi troveranno panoramiche vivaci sul mondo della scienza e della tecnica, incontreranno i campioni dello sport, della canzone e dello spettacolo. Conosceranno i personaggi che sono alla ribalta del mondo per le loro imprese e invenzioni, rivivranno le « avventure vissute » più drammatiche.

Le otto pagine centrali di ogni numero costituiranno un inserto a colori su un argomento interessante e attuale come *Il mondo dei francobolli, La storia del volo umano, L'astronautica oggi e domani, La misteriosa Cina, Gli Stati Uniti* 1967, ecc... Riuniti insieme, questi inserti costituiranno in breve una aggiornatissima enciclopedia indispensabile per le « ricerche » scolastiche della nuova Scuola Media.

Duemila offrirà in ogni numero sedici pagine di fumetti a quattro colori: è noto infatti che il fumetto, quando non diventi esclusivo, rappresenta un mezzo efficace non solo di svago ma di trasmissione di idee. E i fumetti di *Duemila* avranno tutti un valido significato educativo.

Duemila rappresenta il più grande sforzo editoriale dei salesiani per il nuovo 1967: per questo chiede la collaborazione di tutti gli amici Exallievi. Si tratta infatti di lanciare e consolidare fin dagli inizi, una rivista che vuol portare un positivo contributo alla soluzione del problema della stampa ragazzi che, in questi ultimi tempi, si è ulteriormente aggravato per lo sconcertante diffondersi dei « fumetti dell'orrore », finiti addirittura sui banchi dei tribunali.

Duemila: in mano ai vostri figlioli della Scuola Media Unica, nelle famiglie dei vostri amici che hanno ragazzi, nelle scuole: fatelo conoscere agli insegnanti, diffondetelo nelle classi, ecc...

Abbonamento annuo: L. 1200 - *Semestrale* L. 700 - *Un numero* L. 120.

Chiedete copie di saggio, pieghevoli di propaganda, ecc...

indice generale dell'annata

GENNAIO pag.

- Strenna del Rettor Maggiore (Dr. Taboada) 3
- Programma di attività per il 1966 (Dr. Chiesa) 5
- Premessa al Decreto sull'Apostolato dei Laici (D. Bogliolo) 8
- Messaggio per i giovani - Esortazione del Concilio Ecumenico 13
- Noi giovani Exallievi (Pierangelo Marengo) 14
- Il cuore di don Cimatti (E. Valentini) 16
- Consiglio Nazionale 22
- Necrologio 23

FEBBRAIO

- Il Giubileo del Concilio (A. B.) 3
- Decreto Conciliare sull'Apostolato dei Laici (L. Bogliolo) 7
- Giorni di luce (Dr. Taboada) 11
- In margine al Congresso Europeo
  Il Rettor Maggiore ad un Congressista 14
  Cronachetta alla Veronese (Avv. Sartori) 15
  L'opera degli Exallievi alla luce del Concilio (L. Valpuesta) 17
- La conoscenza del fanciullo 19
- Ci hanno preceduto - Necrologio 22

MARZO

- Pellegrinaggio salesiano a Lourdes 2
- Viviamo la Quaresima (G. Z.) 3
- Lo spirito di penitenza di Domenico Savio 4
- Il Decreto Conciliare sull'Apostolato dei Laici 5
- Penitenze suggerite da don Bosco ai giovani 9
- La scelta della facoltà universitaria (Dr. Chiesa) 10
- I giovani d'oggi, sono migliori di quelli di ieri? (Avv. Locatelli) 11
- La campagna quaresimale per gli affamati dell'India (Rettor Maggiore) 12
- Presenti! (Segretario Generale) 13
- Un Exallievo nella catastrofe aerea del Monte Bianco (Avv. R. De Leo) 18
- Notizie della Confederazione Mondiale 19
- Segretario d'eccezione (L. Brugnaro) 21
- Mons. Giuseppe Cereda 22
- Necrologio 23

APRILE

- Primo anniversario della morte di don Serié 2
- La vocazione dei laici all'apostolato (D. L. Bogliolo) 3
- Iniziative di Exallievi giovani (Prof. S. Vinciguerra) 8
- Decalogo cinematografico della famiglia cristiana 9
- Problemi di attualità: le vocazioni adulte (Tabassi) 10
- Don Lazzero viveva per gli Exallievi (Dr. A. Picchi) 11
- Voi sacerdoti siete la pupilla dei miei occhi 16
- Convegno interregionale Sacerdoti Exallievi e Cooperatori 16
- Due Vescovi Exallievi Salesiani Predicatori del Papa 17
- Don Bosco sul problema delle Vocazioni 18
- 65° di Sacerdozio: Mons. Antonio De Lotto 19
- Notizie della nostra Confederazione 20
- Necrologio 23

MAGGIO pag

- Prossimi Esercizi Spirituali e Convegni 2
- I fondamenti dell'Apostolato (D. L. Bogliolo) 3
- Mitologia dello schermo 8
- Quando il cinema diventa mito (M. Bongioanni) 9
- Il canto della famiglia (G. Colombo) 15
- Documenti della C.E.I. (Tabassi) 18
- Il nostro Statuto 19
- Necrologio 23

GIUGNO

- Nel ricordo di Giovanni XXIII (Avv. Ciancio) 2
- Promulgazione dello Statuto 5
- La spiritualità dell'apostolato (D. L. Bogliolo) 7
- La parola alle signore (M.me A. Burette) 9
- Accademia onomastica del Rettor Maggiore 12
- 300 Sacerdoti Exallievi e Cooperatori a Convegno 15
- Marcia notturna della fede 17
- Incontro amichevole degli Exallievi della Svizzera 19
- Il Generale Norcen (Dario Composta) 21

LUGLIO

- Dobbiamo dialogare con i figli 2
- I principi della spiritualità di don Bosco e il Concilio Ecumenico (D. L. Bogliolo) 3
- La mia vocazione la debbo alla mia maestra (M. Franzi) .. 7
- Dialogo fra genitori e figli avviati al sacerdozio 10
- Dialogo di una madre santa e di un sacerdote santo 11
- Prudenza al volante (Tabassi) 13
- Visita ai carcerati 15
- Notizie organizzative 16
- Luminosa figura di educatore e di Exallievo 21
- Scomparsa un'altra reliquia vivente di don Bosco - Necrologio 21

AGOSTO

Numero unico dedicato al convegno dei Sacerdoti Exallievi e Cooperatori, di 46 pagine

- Messaggio pontificio 3
- Cronaca della giornata 4
- Parole introduttive di don Fiora 8
- Mons. Fasano porge il saluto 12
- I Giovani nell'era conciliare - Relazione di P. G. Grasso .. 14
- I Giovani e il problema delle vocazioni - Relazione di Monsignor G. Angrisani 28
- La parola dell'Arcivescovo di Torino 36
- Il Rettor Maggiore chiude il convegno 38
- Don Bosco al Convegno di Sacerdoti Exallievi del 1886 41
- Elenco alfabetico dei partecipanti 42

SETTEMBRE

- Un saluto ai Delegati Nazionali 2
- I fini dell'apostolato (D L. Bogliolo) 3
- I gruppi di studio cinematografico (D. M. Bongioanni) ... 7

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Direttore: D. Arcadio Vacalebre
Responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Gen. Luigi Bernard, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi

pag.

- Impressioni del primo pellegrinaggio a Lourdes (D. Novazio) 10
- Uno scalatore d'eccezione - Camillo Pellissier (A. Alessi) 12
- Lo bruciava la fiamma del bene - Don Pavese (Tabassi) ... 16
- Convegno Europeo Dirigenti Exallieve 18
- IX Congresso Nazionale Exallievi Francesi 20

OTTOBRE

- Atti del Congresso Europeo 2
- I vari campi di apostolato (D. L. Bogliolo) 4
- La spiritualità dell'Exallievo salesiano (E. Valentini) 8
- L'aristocratico delle stamberghe (T. Bosco) 11
- IX Consiglio Nazionale degli Exallievi 15
- Punti programmatici dell'anno sociale 1966-67 16
- È scomparso il decano degli Exallievi - Cav. E. Carmagnola (Avv. M. Gallo) 18
- Necrologio 21

NOVEMBRE

- L'immane sciagura nazionale 2
- Dove deve attingere la salvezza la gioventù 3
- Capelloni - Anni zero (A. Schwarz) 4
- Vari modi d'apostolato (Nino Pazzano) 7
- Matrimonio e Divorzio (Tabassi) 9
- Un problema urgente 14
- Prepararsi seriamente al matrimonio 15
- Allora ti chiamerò! E... vedrai (Mons. Cassani) 17
- In memoria di don Rufillo Uguccioni 19
- L'organizzazione del tempo libero 21
- Il segreto dell'unione familiare (Carrara) 23

DICEMBRE

- Esultanza nella Famiglia Salesiana 2
- Armonie celestiali 3
- Emigrati ed immigrati (Gianni Stella) 5
- Aderiamo all'A.I.A.R.T.! 11
- Il Presidente Confederale in visita ai Centri Nazionali dell'America Latina 12
- Le varie forme di apostoato (Luigi Bogliolo) 14
- Fraternità 18
- L'opera splendida e spontanea dei giovani per gli alluvionati 19
- Pier Carlo Restagno è vivo in quanti lo conobbero (Carlo Trabucco) 20